

## «I COMITATI SONO DUE, ANZI DUE I SAVONAROLA». IDENTITÀ E TENSIONI POLITICO-RELIGIOSE DURANTE IL CONCILIO VATICANO I

Elena Bacchin\*

1. Nel luglio 1870 Carlo Lorenzini, in arte Collodi, scriveva sulla «Fanfulla»:  
È noto che s'ha a fare il monumento a fra Girolamo Savonarola. [...] Io dò il mio voto  
al monumento: darò l'obolo... se non ne avrò disposto altrimenti.  
Per un monumento ci sto, ma per tre non mi si conti più poiché il bravo frate è mi-  
nacciato di avere nientemeno che tre monumenti<sup>1</sup>.

A Firenze negli anni 1869-70 si costituirono tre comitati per erigere un mon-  
umento a Savonarola, i quali diedero vita a due distinte statue del frate do-  
menicano: quella di Giovanni Duprè, conservata nel museo di San Marco, e  
quella di Enrico Pazzi ora in piazza Savonarola.

Dopo l'Unità, si verificò una «onda monumentale», un'esplosione di statue  
che dovevano non solo descrivere e rappresentare la nuova nazione, perpetuan-  
do i valori della classe dominante, ma anche spiegare in che cosa consistesse  
questa «comunità immaginata». Si trattava di opere che avevano uno scopo  
politico e veicolavano un messaggio in modo più immediato e diffusivo rispet-  
to alla parola scritta<sup>2</sup>.

Il significato politico e la carica identitaria dei singoli monumenti portarono  
occasionalmente a degli scontri circa l'utilità e la collocazione delle sculture.  
Nel caso descritto da Collodi, invece, c'era un accordo circa l'opportunità di

\* Ringrazio il prof. Daniele Menozzi per i preziosi consigli in diverse fasi della ricerca e per avermi suggerito di occuparmi di questi argomenti.

<sup>1</sup> «La Fanfulla», 6 luglio 1870. La presenza di diversi comitati generò confusione tra gli studiosi. Una ricostruzione precisa della vita dei tre comitati si trova in L. Segrebondi, *Iconografia di Girolamo Savonarola, 1495-1998*, Firenze, Galluzzo, 2004, pp. 207-215.

<sup>2</sup> M. Isnenghi, *Le guerre degli italiani. Parole, immagini, ricordi, 1848-1945*, Milano, Arnoldo Mondadori, 1989, p. 329; cfr. anche B. Tobia, *Una patria per gli Italiani. Spazi, itinerari, monumenti nell'Italia unita (1870-1900)*, Roma-Bari, Laterza, 1991; W. Cohen, *Symbols of Power: Statues in Nineteenth-Century Provincial France*, in «Comparative Studies in Society and History», XXXI, 1989, 3, pp. 491-513; J.-F. Chanet, *La fabrique des héros. Pédagogie républicaine et culte des grands hommes de Sedan à Vichy*, in «Vingtième Siècle», 2000, 65, pp. 13-34; M. Agulhon, *Marianne au combat. L'imagerie et la symbolique républicaines de 1789 à 1880*, Paris, Flammarion, 1979, p. 10.

commemorare Savonarola, ma si volevano costruire statue distinte con significati opposti. La vicenda si colloca in un momento particolare della storia post-unitaria, intrecciandosi con quella del Concilio Vaticano I e della presa di Roma, e coinvolgendo il mondo dei cattolici conciliatori e della sinistra radicale, l'ambiente protestante e quello massonico.

Mentre il concilio voleva affermare la vitalità del pontificato e sottolineare, dopo il Sillabo, l'importanza del fondamento trascendente di ogni consorzio civile, rafforzando l'ideologia politico-religiosa dell'intransigentismo cattolico e rifiutando il cattolicesimo liberale; istanze contrapposte si muovevano nella società cercando di nazionalizzare gli italiani con concezioni diverse, e spesso divergenti, della Chiesa e della libertà<sup>3</sup>. Si trattava allo stesso tempo di lotta politica e religiosa. Interconnessioni, reciproche influenze e attacchi tra Chiesa e nazione caratterizzarono la partita. Da un lato la religione aveva giocato un ruolo centrale nell'ascesa del movimento nazionale italiano e simboli, narrative, liturgie e rituali erano stati trasferiti dalla sfera religiosa a quella politica, rendendo immediatamente intelligibile il discorso nazional-patriottico al grande pubblico<sup>4</sup>. Dall'altro la lotta al potere temporale, unita alla campagna governativa di secolarizzazione, generò una mobilitizzazione della Chiesa per lo sviluppo della vita religiosa e una centralizzazione attorno alla curia romana e al papa. Si trattava di una «guerra culturale» con dimensioni europee che coinvolgeva valori, pratiche e lealtà<sup>5</sup>.

Negli anni centrali per la questione romana, un'indagine attorno alla costruzione di un monumento commemorativo per Savonarola mette dunque in luce i dibattiti, le tensioni e le soluzioni circa il ruolo della religione e della Chiesa cattolica nella storia e nell'identità italiane che si cercarono di elaborare in questi frangenti, all'interno, al di là o contro il cattolicesimo. Attraverso il recupero di una figura del passato connotata in senso religioso si approfondi-

<sup>3</sup> G. Martina, *Pio IX (1867-1878)*, Roma, Pontificia Università Gregoriana, 1990, pp. 121, 125, 232.

<sup>4</sup> A.M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 119-128; M. Isabella, «*Apostoli e pellegrini della libertà*»: rappresentazioni dell'esilio tra cultura europea e risorgimento, in *Fuori d'Italia: Manin e l'esilio. Atti del convegno nel 150º anniversario della morte di Daniele Manin 1857-2007*, a cura di M. Gottardi, Venezia, Ateneo Veneto, 2009, pp. 61-83.

<sup>5</sup> L. Riall, *Martyr Cults, in Nineteenth-Century Italy*, in «*The Journal of Modern History*», LXXXII, 2010, 2, pp. 255-287; C. Clark, *The new Catholicism and the European culture wars*, in *Culture wars. Secular-Catholic conflict in nineteenth-century Europe*, C. Clark, W. Kaiser, eds., Cambridge, Cambridge University Press, 2003, pp. 11-46; D. Laven, *A Round Table discussion of «The Risorgimento Revisited. Nationalism and Culture in Nineteenth Century Italy»*, S. Patriarca, L. Riall, eds., in «*Journal of Modern Italian Studies*», XVIII, 2013, 5, pp. 644-658, pp. 652-653; M. Borutta, *Anti-Catholicism and the Culture War in Risorgimento Italy*, in S. Patriarca, L. Riall, eds., *The Risorgimento Revisited. Nationalism and Culture in Nineteenth-Century Italy*, Hounds mills, Palgrave, 2012, pp. 191-213.

scono i diversi tentativi di pedagogia nazionale e i contrasti sulle pratiche e sulle concezioni della nazionalizzazione che emersero negli anni che precedettero il trasferimento della capitale a Roma<sup>6</sup>. All'apertura del Concilio Vaticano I si scelse Savonarola come mito politico di fazioni contrapposte per cementare la propria appartenenza collettiva<sup>7</sup>.

Nel saggio analizzerò la formazione e l'evoluzione dei comitati per la costruzione di tre distinte statue di Savonarola nell'allora capitale italiana, soffermandomi non solo sulle motivazioni, le diverse letture e le interpretazioni del domenicano, e quindi della realtà religiosa e culturale italiana, ma anche sulla ricezione delle singole rappresentazioni da parte della società civile e sulla loro portata storica e politica.

2. Il 26 ottobre 1869 la «Gazzetta del popolo» di Torino pubblicava un manifesto, a firma Luigi Pianciani, per l'erezione di un monumento a Girolamo Savonarola, la cui prima pietra si sarebbe posta nella «maggior piazza della città» di Firenze lo stesso giorno dell'apertura del Concilio Vaticano I, il giorno 8 dicembre<sup>8</sup>. L'associazione promotrice si rivolgeva a tutti gli «Italiani» ed era presieduta da Giuseppe Garibaldi, in virtù della sua popolarità, ma soprattutto della sua fama anticlericale, «protesta esso pure vivente contro la Roma dei papi». Il manifesto, stampato sui giornali fiorentini, presentava Savonarola come «il grande riformatore», l'«austero cenobita», il «martire», la vittima venerata e amata dai fiorentini. Il domenicano avrebbe riunito in sé l'elemento patriottico con quello riformatore: era colui che «amava la patria e moriva per lei», ma anche colui che oppose «Cristo al papa [per] sperare riforme da Roma». Savonarola era contrapposto, in un confronto tra bene e male, ad Alessandro VI, il «ladro avvelenatore», implicato in «amplessi incestuosi» e «orge»; un papa tirannico e dispotico che «abbruttiva» il popolo e lo distoglieva dalla retta via. La vicenda politica quattrocentesca veniva attualizzata diventando, nelle parole del comitato, una lotta politica per «possedere la capitale d'Italia» e per difendere le conquiste di un'Italia «risorta a libera vita»<sup>9</sup>. Savonarola era allora «sintesi» della protesta contro il concilio e la Chiesa, emblema della lotta anticattolica e si contrapponeva a una religione ostile al progresso e alla modernità<sup>10</sup>. Nella circolare che accompagnava il manifesto ci si rivolgeva in

<sup>6</sup> G. Verucci, *Le «due Italie». Il giudizio sul cattolicesimo italiano nella cultura laica*, in A. Acerbi, *La chiesa e l'Italia. Per una storia dei loro rapporti negli ultimi due secoli*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, pp. 154-194, p. 154.

<sup>7</sup> Per l'antropologo Aronoff i miti politici giocano un ruolo particolare in tempi di crisi e disordine. Citato in Cohen, *Symbols of Power*, cit., p. 511.

<sup>8</sup> «Gazzetta del popolo», 26 ottobre 1869.

<sup>9</sup> *Ibidem*.

<sup>10</sup> D. Menozzi, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, Torino, Einaudi, 1993; cfr. anche Verucci, *Le «due Italie»*, cit., pp. 157-159.

particolare a «quanti vedono in Roma papale un nemico, nelle sue pretese una minaccia, che la umanità tutta colpisce»<sup>11</sup>; interpretazione condivisa anche dai periodici di area radicale che pubblicizzavano l'iniziativa<sup>12</sup>. Paradossalmente, in un'Italia che era stata connotata in senso religioso fin dal discorso pubblico che doveva portare al suo «risorgimento», anche le forze che volevano condannare la Chiesa ed estrometterla dalla società facevano riferimento e prendevano come emblema un individuo religioso<sup>13</sup>.

Le origini di questo comitato (a cui farò riferimento come Comitato Pianciani) risalivano alla primavera del 1869. All'inizio di aprile, «alcuni cittadini» fiorentini non meglio identificati promossero un monumento a Savonarola come «solenne e duratura protesta» contro le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario del sacerdozio di Pio IX definito «re usurpatore e Vicario sedicente del Cristo».

Nel corso degli anni Sessanta, alcuni settori del mondo cattolico promossero con il consenso del papa una devozione nuova verso il pontefice che univa all'invocazione dell'aiuto divino la ricerca della coesione dei fedeli e la condanna delle dottrine del mondo contemporaneo<sup>14</sup>. Per l'anniversario dell'ordinazione sacerdotale si volle convogliare sulla figura del pontefice l'interesse della cattolicità, promuovendo un giubileo straordinario, contro il quale si scagliava appunto il manifesto fiorentino. Il testo, richiamando i recenti eventi della storia italiana, denunciava «un papa sanguinario e parricida» che aveva tradito l'Italia e rappresentava la «barbarie del medio evo risuscitata e santificata dal Sillabo»<sup>15</sup>. L'appello aveva una chiara matrice politica e patriottica e contrapponeva gli avvenimenti risorgimentali agli elementi reazionari del pontificato e alla lotta alla modernità. Si metteva di fronte a un papa che si presentava sempre più come il fustigatore degli errori del mondo moderno, l'immagine di Savonarola «martire immortale del più nefando dei papi»:

Due ben distinti sono i campi  
Qui l'Italia, là il papa  
O con quella, o con questo  
O col la vittima, o col carnefice  
Chi ama la patria, non può dubitar nella scelta.

<sup>11</sup> «Eco della verità», 27 novembre 1869.

<sup>12</sup> «Il Diritto», 20 novembre 1869.

<sup>13</sup> Banti, *La nazione del Risorgimento*, cit.; S. Lanaro, *L'Italia nuova. Identità e sviluppo 1861-1988*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 143-145.

<sup>14</sup> R. Rusconi, *Santo padre. La santità del papa da san Pietro a Giovanni Paolo II*, Roma, Viella, 2010, pp. 342-349.

<sup>15</sup> Archivio di Stato di Roma, *Fondo L. Pianciani* (d'ora in poi ASR, *Pianciani*), b. 12, fasc. «Ciotololini», 1, stampato, 11 aprile 1869; Martina parla di «solenni manifestazioni di devozione» in occasione dell'anniversario (Pio IX, cit., p. 295).

Le tempistiche portarono ad accantonare l'anniversario del sacerdozio di Pio IX, spostando l'attenzione sull'altro grande evento religioso dell'anno: l'apertura del Concilio Vaticano. Nel corso dell'estate i promotori lavorarono per costruire un gruppo operativo contattando Garibaldi e Pianciani, rivolgendosi allo scultore Enrico Pazzi e al proprietario delle cave dei marmi di Carrara<sup>16</sup>; solo nell'ottobre, come abbiamo visto, l'iniziativa fu resa pubblica.

A questo Comitato Pianciani si contrappose una seconda iniziativa (che chiamerò Comitato Capponi). Verso la metà di novembre, alcuni intellettuali cattolici, radunatisi attorno a Gino Capponi, proposero un altro monumento. Nelle parole di Niccolò Tommaseo, si voleva «prevenire con proposta dettata da intendimenti piú sani, lo scandalo e il vitupero d'un monumento bestemmiante notte e dí contro quella fede per cui Girolamo Savonarola seppe patire e morire»<sup>17</sup>.

Il manifesto Pianciani circolava da alcune settimane, ma solo quando la proposta stava prendendo piede a livello ufficiale si decise di intervenire. In pochi giorni si presero contatti con lo scultore Giovanni Duprè, si cercò il sostegno di importanti esponenti della cultura cattolica toscana come Raffaello Lambruschini, Marco Tabarrini, Luigi Mannelli, Cesare Guasti e Bettino Ricasoli, e si sollecitò l'appoggio di alcuni membri del Consiglio comunale<sup>18</sup>. Questo secondo manifesto fu pubblicato il 24 novembre sulle colonne della «Rivista universale», perché forse proprio il direttore del periodico, Manfredo da Passano, sollecitò un intervento in tal senso<sup>19</sup>. Ecco il testo:

È dall'Italia dovuto un monumento a Girolamo Savonarola che seppe in un affetto comprendere potentemente Dio e il popolo, la religione e la patria, l'Italia e la Chiesa; che seppe conciliare la contemplazione e l'azione, la scienza e l'eloquenza, l'ispirazione del nuovo e la riverenza all'antico, ardimento e mansuetudine, affabilità con decoro, con pudore eleganza<sup>20</sup>.

<sup>16</sup> ASR, *Pianciani*, b. 12, fasc. «Ciottolini», 4, lettera di Ciottolini a Pianciani, 26 giugno 1869.

<sup>17</sup> F. De Feo, a cura di, *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. III, Firenze, Olschki, 1975, p. 247, lettera di Tommaseo a Vianello, s.d.

<sup>18</sup> De Feo, *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. III, cit., p. 56, lettera di Guasti a Carraresi, 17 novembre 1869 e p. 228, lettera di Guasti a Tommaseo, 14 dicembre 1869; Biblioteca Roncioniana, Prato, *Carte Cesare Guasti* (d'ora in poi Roncioniana, *Guasti*), b. 329, 206v, lettera di Guasti a Manfredo da Passano, 21 novembre 1869 e 206r, lettera di Guasti a Caprini, 21 novembre 1869; S. Camerani, a cura di, *Carteggi di Bettino Ricasoli*, vol. XX, Roma, Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea, 1972, p. 456, lettera di Lambruschini, 1º dicembre 1869.

<sup>19</sup> Roncioniana, *Guasti*, b. 329, 206v, lettera di Guasti a Manfredo da Passano, 21 novembre 1869.

<sup>20</sup> «Rivista universale», IX, 24 novembre 1869, p. 80.

Anche in questo caso l'appello era rivolto a tutto il paese, ma Savonarola diventava qui l'emblema della conciliazione tra «Dio e popolo», «religione e patria», tra «l'Italia e la Chiesa», tra «nuovo e antico». Rispetto al manifesto Pianciani ogni condanna delle autorità pontificie spariva, sostituita da un'immagine armonica di fedeltà religiosa e patriottica che non considerava la condanna degli «errori del nostro tempo» e la rottura dei rapporti tra Stato e Chiesa maturata nel corso del 1859-60 e diventata ancora più radicale con gli scontri per la presa di Roma<sup>21</sup>.

3. Interpellato a fine novembre, il Consiglio comunale di Firenze rifiutò di prendere ogni decisione sulla realizzabilità dei due monumenti nell'attesa di poterne vagliare i progetti e le coperture finanziarie<sup>22</sup>.

Il rinvio della decisione impedì di porre la prima pietra del monumento Pianciani in occasione dell'apertura del concilio. Il comitato chiese allora l'autorizzazione per quella che definirono «una modesta lapide»:

Nel giorno che incomincia  
il concilio ecumenico a Roma  
ricordi la gente  
qui  
tale ordinando Alessandro VI papa  
padre a Cesare Borgia  
essere stato appeso ed arso  
frate Gerolamo Savonarola  
per avere voluto riformata  
la chiesa di Roma  
che deve essere distrutta<sup>23</sup>.

I toni non erano certo «modesti» e dimessi come si affermava.

Anche in questo caso la giunta negò il permesso adducendo ragioni procedurali<sup>24</sup>, mentre l'iniziativa otteneva sempre maggiore risonanza mediatica ed era spalleggiata dalla stampa radicale che la illustrava come in una distinzione manichea tra giusto e ingiusto, tra il «faro luminoso dell'avvenire» e la «tomba del passato», tra «la libertà [...] che] emancipò le coscienze» e «il medio evo»<sup>25</sup>.

<sup>21</sup> Roncioniana, *Guasti*, b. 329, 206v, lettera di Guasti a Manfredo da Passano, 21 novembre 1869.

<sup>22</sup> Archivio storico del Comune di Firenze (d'ora in poi ASCF), *Atti del Consiglio comunale*, 1869, *Adunanza del 30 novembre 1869*; ivi, cf. 434, *Protocollo delle deliberazione di Giunta dal dì 10 novembre al dì 18 dicembre 1869*, 25 novembre 1869.

<sup>23</sup> Ivi, lettera del comitato e foglio allegato, [dicembre 1869].

<sup>24</sup> Ivi, *Protocollo delle deliberazione di Giunta*, 6 dicembre 1869.

<sup>25</sup> «Opinione nazionale», 20 novembre 1869. Sarebbe interessante anche analizzare le rappresentazioni del Medioevo presenti in questi interventi.

4. Il giorno 8 dicembre non si pose la prima pietra del monumento Pianciani, ma si tenne ugualmente nella capitale una manifestazione anticonciliare, parte di quelle celebrazioni organizzate in tutta Italia da massoni, democratici e liberi pensatori<sup>26</sup>.

Le prime proteste contro il concilio si erano levate dai banchi del parlamento per bocca di Giuseppe Ferrari<sup>27</sup>, ma fu Giuseppe Ricciardi, ex quarantottino, a organizzare l'anticoncilio di Napoli, l'iniziativa simbolo delle contestazioni per «opporre alla cieca fede, su cui si fonda il cattolicesimo, il gran principio del libero esame e della libera propaganda»<sup>28</sup>.

L'anticoncilio ebbe vita breve ed effetti limitati, ma protestando per la sua chiusura Garibaldi, che già nella sua adesione al progetto lo aveva presentato come «una delle più solenni circostanze che mai abbiano illustrato la patria del Savonarola e degli Arnaldi»<sup>29</sup>, inneggiava al domenicano:

Savonarola turba il chilo di questi cointeressati protettori della bugia e del furto. Savonarola, colla sua eloquente parola, col suo Rogo, Galileo colla sua negazione del movimento del sole, colla sua legge della caduta dei corpi; cosa sono a canto [sic] al Sillabo, alla verginità d'una madre ed all'infallibilità di quel tale che tutti conoscete?<sup>30</sup>

Il contributo di Garibaldi al Comitato Pianciani non andò oltre l'adesione formale anche se il generale ne condivideva le istanze e l'interpretazione di Savonarola<sup>31</sup>.

Ma torniamo a Firenze: secondo «Il Diritto», la mattina del giorno 8 dicembre si radunò in piazza della Signoria un gruppo di circa 300 persone, «la maggior parte giovani del proletariato in testa ai quali stavano alcuni cittadini noti per le loro opinioni avanzate»<sup>32</sup>. Quasi riproducendo i culti devozionali cattolici, organizzarono una processione che toccò i diversi luoghi del «culto» savonaroliano esponendo due manifesti: il primo, attribuito al «Comitato

<sup>26</sup> C. Ceccuti, *Il Concilio Vaticano I nella stampa italiana (1868-1870)*, Norcia, Cinque Lune, 1970, p. 128. Sull'anticoncilio cfr. anche P.C. Masini, *Eresie dell'Ottocento. Alle sorgenti laiche, umaniste e libertarie della democrazia italiana*, Milano, Editoriale Nuova, 1978, pp. 133-144; M. Fiore, *L'anticoncilio di Napoli del 1869 tra le visioni del libero pensiero e la realtà del clerico-moderatismo*, in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878)*, vol. II, Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, 1973, pp. 341-350.

<sup>27</sup> G. Spadolini, *Firenze Capitale*, Firenze, Le Monnier, 1971<sup>5</sup>, pp. 371-381.

<sup>28</sup> Ceccuti, *Il Concilio Vaticano*, cit., p. 133; G. Ricciardi, *L'anticoncilio di Napoli del 1869*, Napoli, Stabilimento Tipografico, [1870], pp. 9-10.

<sup>29</sup> «Gazzetta del popolo», 23 ottobre 1869, lettera di Garibaldi a Ricciardi, 12 ottobre 1869.

<sup>30</sup> G. Garibaldi, *Epistolario*, vol. XIII, a cura di E. Moscati, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 2008, p. 312, lettera a Ciottolini, 21 dicembre 1869.

<sup>31</sup> Negli stessi anni egli presentò il domenicano come un precursore dei «liberi pensatori» e lo paragonò a Jan Huss (ivi, p. 147, lettera a G.B. Demora, 12 gennaio 1869, e p. 245, lettera a comitato della festa di Huss, 5 agosto 1869).

<sup>32</sup> «Il Diritto», 9 dicembre 1869.

Savonarola»<sup>33</sup>, presentava la frase della lapide, il secondo chiedeva l'abolizione del I articolo dello Statuto Albertino che riconosceva il cattolicesimo come religione di Stato<sup>34</sup>.

Nel corso della manifestazione Savonarola assunse diverse vesti: da repubblicano a difensore della libertà, da libero pensatore a protestante. Antonio Martinati – definito da Giovanni Spadolini come un «anticlericale arrabbiato» – presentò il frate domenicano come «un precursore della riforma che inaugurando il libero esame ha aperto poi la via alla completa emancipazione del pensiero e al moderno razionalismo». Un operaio, di cui non si conosce il nome, ricordò Savonarola come «l'amico del popolo», «l'apostolo delle genti», il «repubblicano» che si schierò contro il «satrapo di Roma» e contro «quell'orda maledetta che ora vedendo il precipizio in cui l'attende eterna sepoltura, tenta colla più affinata malizia riabilitarsi quell'era». Mentre Alessandro Gavazzi, l'ex barnabita ora su posizioni protestanti, propose una convergenza tra fedeli e non fedeli nella figura di Savonarola sottolineando tra le caratteristiche del frate «il principio di libertà, nel quale tutti gli onesti dai più devoti cattolici ai più arditi pensatori devono tutti accordarsi»<sup>35</sup>.

La stampa commentò in modo acceso la manifestazione. Se i giornali di sinistra sottolinearono come questi raduni attirassero troppa attenzione sul Vaticano e rischiassero di giustificare le misure repressive del governo, auspicando invece concrete misure politiche per la libertà di coscienza e di culto<sup>36</sup>, la stampa moderata puntò alla derisione e alla condanna apodittica. La «Nazione» affermò che i discorsi erano stati «ascoltat[i] da pochissimi e applaudit[i] da voci infantili»; l'«Armonia della religione colla civiltà» descrisse l'adunanza come «scempiaggine, schifosità e platealismo»; mentre «La Civiltà cattolica» ne parlò come di una «pagliacciata ridicola» con alcune «pulcinellate in onore del Savonarola», organizzata da «un certo numero di mascalzoni» tra cui «l'apostata» Gavazzi<sup>37</sup>. Il pomeriggio stesso della protesta, sui muri della città apparvero dei manifesti con il proclama del Comitato Pianciani<sup>38</sup>. I promotori dell'iniziativa erano accomunati da un'avversione per la Chiesa cattolica: patrioti anticlericali, liberi pensatori, massoni, protestanti; la metà di loro aveva aderito ufficialmente all'anticoncilio di Napoli. Luigi Pianciani, Nicola Fabrizi e Benedetto Cairoli erano esponenti della sinistra parlamentare, coinvolti nelle battaglie

<sup>33</sup> «Opinione nazionale», 9 dicembre 1869.

<sup>34</sup> *Ibidem*; «La Nazione», 9 dicembre 1869.

<sup>35</sup> «Opinione nazionale», 9 dicembre 1869.

<sup>36</sup> «L'Opinione», 9 dicembre 1869; «Opinione nazionale», 8 dicembre 1869.

<sup>37</sup> «La Nazione», 9 dicembre 1869; «L'Armonia», citato in Ceccuti, *Il Concilio Vaticano*, cit., p. 129; «La Civiltà cattolica», s. VII, vol. 8, 11 dicembre 1869, p. 759.

<sup>38</sup> «La Nazione», 9 dicembre 1869.

dell'Aspromonte e di Mentana<sup>39</sup>. Francesco Piccini era un calzolaio autodidatta presidente della Fratellanza Artigiana con posizioni anticlericali e atee<sup>40</sup>. L'avvocato e patriota Scipione Fortini era il redattore di una strenna popolare dal titolo *La Luce sul Vaticano* e il promotore di una petizione per l'abolizione del I articolo dello Statuto; nelle sue parole «i principi della Chiesa di Roma [erano] in perfetta collisione con quelli di tutte le nazioni civili [e] logora[vano] i vincoli di affetto e di fede fra i singoli cittadini; manomett[eva]no la libertà, minaccia[va]no l'unità d'Italia»<sup>41</sup>.

In occasione della manifestazione dell'8 dicembre la stampa moderata presuppose che il raduno fosse organizzato dalla massoneria, visto che i capi avevano «all'occhiello la foglia di acacia»<sup>42</sup>. Alcuni aderenti al comitato facevano effettivamente parte della massoneria: Salvatore Morelli e Luigi Pianciani ne erano affiliati e più in generale la loggia toscana in quegli anni, pur attraversando una crisi per la mancanza di una precisa linea politica e ideologica, aveva una forte componente democratica e repubblicana e attingeva allo stesso bacino del movimento del libero pensiero. Anche quest'ultima associazione, che aveva come fine ultimo la liberazione delle coscienze dall'influenza della religione, era rappresentata nel comitato<sup>43</sup>.

Altri membri erano di fede protestante: Salvatore Ferretti, nipote di Pio IX, era un pastore della Chiesa evangelica libera italiana che operò prima a Londra e quindi a Firenze, mentre Damiano Bolognini aderiva a una comunità evangelica di principi darbisti<sup>44</sup>. Più in generale le chiese evangeliche di Firenze si erano mobilitate contro l'apertura del concilio organizzando preghiere, «discorsi su Cristo ed il suo Vangelo» e proteste contro gli errori romani<sup>45</sup> e inizialmente aderirono al progetto del Comitato Pianciani. Infatti il periodico evangelico «L'Eco della verità», a fine novembre, ne pubblicizzò il manifesto, salvo tornare alcune settimane più tardi sui propri passi, criticando aspramente i promotori del monumento in quanto «liberi pensatori». In quest'occasione la rivista pre-

<sup>39</sup> M. Rosi, *Dizionario del Risorgimento nazionale*, vol. III, Milano, Vallardi, 1933, pp. 26, 870.

<sup>40</sup> L. Minuti, *Il comune artigiano di Firenze della Fratellanza artigiana d'Italia*, Firenze, Tipografia cooperativa, 1911, pp. 60-61.

<sup>41</sup> «Eco della verità», 6 novembre 1869.

<sup>42</sup> «La Nazione», 9 dicembre 1869.

<sup>43</sup> C. Brezzi, *Orientamenti della massoneria intorno al 1870*, in *Chiesa e religiosità in Italia*, cit., pp. 307-335, p. 309; Masini, *Eresie dell'Ottocento*, cit., pp. 265-266; F. Conti, *Laicismo e democrazia. La massoneria in Toscana dopo l'Unità (1860-1900)*, Firenze, Centro editoriale toscano, 1990, pp. 57-65; G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'unità 1848-1876*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 179-222.

<sup>44</sup> V. Vinay, *Storia dei valdesi*, vol. III, Torino, Claudiana, 1980, pp. 33-38, 158.

<sup>45</sup> «Eco della verità», 16 ottobre e 6 novembre 1869; Vinay, *Storia dei valdesi*, vol. III, cit., pp. 168-169.

sentò Savonarola sotto una nuova veste: come il «precursore della Riforma in Italia» e colui che voleva «una repubblica teocratica». I gruppi protestanti italiani, infatti, nel corso dell’Ottocento avevano intrapreso lo studio del frate domenicano al fine di cercare una genealogia italiana alla Riforma connotando il proprio pensiero in senso antipapale<sup>46</sup>. Si trattava quindi di un’interpretazione di Savonarola inconciliabile con quella presentata dai fautori del monumento che erano ora apostrofati come «nemici della rivelazione, della religione» e seguaci della «dea ragione»<sup>47</sup>. La matrice razionalista del comitato difficilmente si poteva conciliare con la fede protestante (non si hanno però notizie sulle scelte individuali di Ferretti e Bolognini); del resto tensioni simili avevano portato gli evangelici ad allontanarsi dall’anticoncilio di Napoli<sup>48</sup>.

La disomogeneità del mondo anticlericale italiano emergeva in questo comitato; si andava dalla corrente illuministico-deista della massoneria al patriottismo democratico, dai fautori del libero pensiero ai sostenitori di una de-cristianizzazione dell’Italia, ai partigiani della libertà religiosa<sup>49</sup>. Erano idee largamente diffuse nei gruppi di sinistra, in alcuni casi anche in chiara polemica contro lo spiritualismo di Mazzini, e non a caso il presidente onorario era Garibaldi che nel suo odio per i preti aderiva a tutte le iniziative anticlericali senza chiara coerenza intellettuale<sup>50</sup>. Secondo Galante Garrone, proprio nel 1869 venne alla luce «un tipico connotato del radicalismo italiano: il suo acceso anticlericalismo, i suoi legami col pensiero laico, irreligioso»<sup>51</sup>. Al di là dei vari percorsi individuali, nel Comitato Pianciani era forte l’idea di una inconciliabilità tra cattolicesimo e libertà; una lotta al tempo stesso contro la religione e contro il potere temporale in nome della libertà di coscienza e dell’unità d’Italia. Oltre a un anticlericalismo laico, finalizzato a ridurre l’influenza della religione e della Chiesa, era preponderante la lotta contro credenze e istituzioni ecclesiastiche percepite come strumenti di oppressione e opposizione al progresso e alla ragione<sup>52</sup>.

<sup>46</sup> V. Vinay, *Spiritualità delle Chiese evangeliche in Italia fra il 1861 e il 1878*, in *Chiesa e religiosità in Italia*, cit., pp. 129-153, p. 149.

<sup>47</sup> «Eco della verità», 27 novembre 1869 e 29 gennaio 1870.

<sup>48</sup> Ceccuti, *Il Concilio Vaticano*, cit., p. 155; Verucci, *L’Italia laica*, cit., pp. 200-201.

<sup>49</sup> Verucci, *Le «due Italie»*, cit., pp. 155-156; F. Chabod, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896*, Bari, Laterza, 1962, pp. 234-235.

<sup>50</sup> P. Scoppola, *Laicismo e anticlericalismo*, in *Chiesa e religiosità in Italia*, cit., pp. 225-274, p. 253; G. Verucci, *Anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nel movimento operaio e socialista italiano*, ivi, pp. 177-244, p. 208.

<sup>51</sup> A. Galante Garrone, *I radicali in Italia (1849-1925)*, Milano, Garzanti, 1973, p. 105.

<sup>52</sup> Verucci, *L’Italia laica*, cit., pp. 45, 189, 196-199, 202; F. Cammarano, *Storia dell’Italia liberale*, Roma-Bari, Laterza, 2011, p. 41.

5. Dopo la manifestazione, il Comitato Pianciani non diede molti altri segni di vita; l'obiettivo principale della sua costituzione era chiaramente anticonciliare e quindi, passato il fervore momentaneo, anche l'interesse verso Savonarola sembrava scemare. La decisione del Consiglio comunale, invece, funse da propulsore per il Comitato Capponi: si prepararono delle circolari, si scelse un segretario e si discusse sulla collocazione del monumento. Fin dall'inizio l'intento fu quello di contrastare il Comitato Pianciani; sia Tommaseo sia Guasti si vantavano di aver impedito con la propria iniziativa che il Comune sostenesse il primo progetto<sup>53</sup>.

Ma all'interno del Comitato Capponi la posizione non era univoca: Tabarriani e Lambruschini sollevarono dei dubbi circa la convenienza e l'autenticità della proposta, ventilando l'ipotesi che si giungesse a «falsare il Savonarola per far comodo a certi», ma anche «temendo le picchiate de' partiti estremi»<sup>54</sup>. Allo stesso tempo questo gruppo doveva, infatti, sia contrapporsi al progetto Pianciani sia ribadire la cattolicità della propria scelta, lo stare «ne' termini di uomini devoti alla Chiesa di Roma»<sup>55</sup>. Le prime critiche all'iniziativa vennero, infatti, dal mondo cattolico e in particolare dalla «Civiltà cattolica». Nelle pagine della rivista si biasimò sia Pianciani – descritto come un «frammassone» che redasse un manifesto pieno di «bestemmie e d'empietà» –, sia il Comitato Capponi che si sarebbe sentito «rapinat[o]» della figura del frate domenicano «dai protestati alemanni e dai frammassoni italiani». I gesuiti contestavano il debito di gratitudine verso Savonarola, condannando contemporaneamente le posizioni religiose del frate e l'esperienza nazionale italiana:

Se [...] avesse fatto tali sacrificii per Gesù Cristo e la sua Chiesa, toccherebbe alla Chiesa ed ai cristiani il rimeritarnelo [sic] di gloria; ma, posto che li avesse fatti veramente per la patria, come dice la «Rivista», tocca alla patria, cioè ai liberali, il dargliene la mercede<sup>56</sup>.

Per l'intransigentismo cattolico le polemiche contro gli errori del mondo moderno si univano alla matrice antiprotestante e all'affermazione dell'autorità del pontefice trovando un coagulo di tensioni in Savonarola. «La Civiltà cattolica»,

<sup>53</sup> De Feo, *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. III, cit., p. 247, lettera di Tommaseo a Vianello, s.d.; Id., *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. II, Firenze, Olschki, 1972, p. 321, appunti di Guasti, dicembre 1869.

<sup>54</sup> Guasti li accusò di non aver letto nulla del frate; mentre Tommaseo scriveva che «pare che facciano le parti del colonnello Pianciani»; De Feo, *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. III, cit. p. 58, lettera di Guasti, 12 dicembre 1869, nota e p. 231, lettera di Tommaseo, 11 dicembre 1869; Id., *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. X, Firenze, Olschki, 1985, p. 86, lettera di Duprè, 14 dicembre 1869; Id., *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. II, cit., p. 322, appunti di Guasti, dicembre 1869.

<sup>55</sup> *Ibidem*.

<sup>56</sup> «La Civiltà cattolica», s. VII, vol. 8, 11 dicembre 1869, pp. 759-760.

infatti, negli stessi anni leggeva in Savonarola il rischio di un potere personale e in particolare di un «audacissimo agitatore»<sup>57</sup> e non poteva superare il problema della disubbidienza al papa, soprattutto nel momento in cui il pontefice si proponeva come un nuovo martire perseguitato e privato della libertà<sup>58</sup>. E per questo la condanna verso i «cattolici liberali» era senza appello: i gruppi intransigenti collocavano le posizioni di questi ultimi sulla scia degli errori del mondo moderno che, partendo dalla Riforma e includendo Savonarola, giungevano alla rivoluzione francese e al liberalismo, e quindi non li distinguevano dalla matrice prettamente protestante, massonica e razionalista del Comitato Pianciani. L'attacco al «cattolicesimo liberale» anticipava le accese critiche degli anni successivi, ma soprattutto il mondo intransigente percepiva l'ipotesi di un rinnovamento ecclesiastico come una sfida e un'ingerenza diretta negli affari religiosi<sup>59</sup>.

Secondo «La Civiltà cattolica» il Comitato Capponi era proprio composto dai «cattolici-liberali»<sup>60</sup>. Questo gruppo aveva dei tratti di fondo comuni anche se le posizioni dei singoli componenti erano diverse, da coloro che sottolineavano la dimensione interiore della religione a quelli che le attribuivano una funzione civile e politica<sup>61</sup>. A partire dagli anni Trenta a Firenze la figura di Savonarola era popolare tra un gruppo di cattolici vicini al Vieusseux e in comunicazione con Lamennais e Montalembert<sup>62</sup>. Quando nel 1839 fu ripristinato l'ordine domenicano a San Marco, alcuni frati, tra cui Vincenzo Marchese, e un gruppo di intellettuali conosciuti come «nuovi piagnoni» iniziarono a studiare Savonarola. Volevano «restaurar[n]e la reputazione storica», ma con finalità e posizioni diverse; in particolare non tutti condividevano «l'attribuzione di

<sup>57</sup> G. Pepe, *La posizione della Chiesa nel Risorgimento*, in G. Pepe, M. Themelly, a cura di, *L'anticlericalismo nel Risorgimento (1830-1870)*, Manduria, Lacaita, 1966, pp. XI-XXXIV, p. XXI.

<sup>58</sup> Rusconi, *Santo padre*, cit., p. 349.

<sup>59</sup> Menozzi, *La chiesa cattolica e la secolarizzazione*, cit., pp. 22, 75, 112; R. Romanelli, *L'Italia liberale, 1861-1900*, Bologna, il Mulino, 1990, cit., pp. 102-103.

<sup>60</sup> Verucci, *L'Italia laica*, cit., p. 4.

<sup>61</sup> Ivi, p. 5. Cfr. G. Verucci, *Cattolicesimo e laicismo nell'Italia contemporanea*, Milano, Franco Angeli, 2001, pp. 118-119; F. Pitocco, *Utopia e riforma religiosa nel Risorgimento. Il sansimonismo nella cultura toscana*, Bari, Laterza, 1972, pp. 161, 192; G. Sofri, *Lambruschini, Capponi, Tommaseo e il cattolicesimo liberale (1831-1834)*, in N. Tommaseo, *Delle innovazioni religiose e politiche buone all'Italia. Lettere inedite a Raffaello Lambruschini (1832-1832)*, Brescia, Morcelliana, 1963; G. Sofri, F. Traniello, *Note sul cattolicesimo liberale*, in «Il Mulino», VII, 1958, 6, pp. 405-417, pp. 414-416; E. Passerini d'Entrèves, *Il cattolicesimo liberale dopo il 1848*, in «Rassegna storica toscana», IV, 1958, 3-4, pp. 287-307, p. 297.

<sup>62</sup> Ciampini, *Studi e ricerche*, cit., pp. 109-111. Per un quadro completo delle opinioni dell'ambiente fiorentino su Savonarola: cfr. D. Menozzi, *«Profeta di Cristo Re»: una lettura di Savonarola nella cultura cattolica tra Otto e Novecento*, in «Cristianesimo nella storia», XX, 1999, pp. 639-698.

un carattere di profetismo politico all’esperimento savonaroliano», e quindi il carattere contemporaneo del suo messaggio<sup>63</sup>. Alcuni esempi. Guasti, convinto della santità del frate – tanto da pubblicarne l’*Officio* –, sottolineava l’attualità della sua proposta e del binomio religione-libertà<sup>64</sup> e anche Marchese vedeva nel recupero del principio savonaroliano della sovranità di Cristo una possibilità per evitare «le opposte degenerazioni della licenza e del dispotismo»<sup>65</sup>. Mentre Capponi, pur non accettando la santità di Savonarola e criticandone il profetismo politico, giunse a riconoscerne le positività e la matrice cattolica<sup>66</sup>. Tommaseo, invece, pur avendo una posizione poco chiara, nel 1835 pubblicò i suoi pensieri sulla penisola con il titolo *Opuscoli inediti di Fra’ Girolamo Savonarola* e nel suo programma di riforma, secondo Themelly, univa «alle richieste savonaroliane medievali (purificazione del clero dai sette peccati capitali, revisione della gerarchia, rafforzamento dei Concili) [...] quelle di derivazione mennaisiana e democratico-equalitarie»<sup>67</sup>. Pasquale Villari aveva pubblicato pochi anni prima (1859-61) una monumentale biografia di Savonarola, «campione non solo della libertà fiorentina, ma anche di quella della patria italiana» che «voleva mettere in armonia la ragione e la fede, la religione e la libertà»<sup>68</sup>. Villari condivideva l’idea di Savonarola «riformatore cattolico e restauratore della vita morale nella religione», ma ne negava la santità e i nessi con il presente<sup>69</sup>.

Questi gruppi credevano quindi nella possibilità di un cattolicesimo rinnovato, moderno e moralizzato che potesse conciliarsi con il nuovo Stato italiano. E in particolare cercarono di elaborare «un’immagine di Savonarola come profeta di una *res publica christiana* da riproporre ai contemporanei come la forma di organizzazione politica in cui s’invera il perfetto ideale cattolico»<sup>70</sup>.

<sup>63</sup> C. Fulton, *Savonarola’s Risorgimento. Images of the Prophet from Nineteenth-Century Italy*, in G.C. Garfagnini, a cura di, *Una città e il suo profeta. Firenze di fronte al Savonarola*, Firenze, Sismel, 2001, pp. 513-542, pp. 519-520; Menozzi, «*Profeta di Cristo Re*», cit., p. 647.

<sup>64</sup> Ivi, pp. 641-642; F. De Feo, *Itinerario spirituale di Cesare Guasti*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1989, pp. 167-171; C. Guasti, *Del culto a fra Girolamo Savonarola*, in Id., *Scritti storici*, Prato, Stefano Belli, 1894, pp. 109-125.

<sup>65</sup> Menozzi, «*Profeta di Cristo Re*», cit., p. 644.

<sup>66</sup> C. Guasti, *Il Savonarola giudicato da Gino Capponi*, in Id., *Scritti storici*, cit., pp. 183-193.

<sup>67</sup> M. Themelly, *L’anticlericalismo nel Risorgimento (1815-1870)*, in Pepe, Themelly, *L’anticlericalismo nel Risorgimento*, cit., pp. XXXIX-CLI, pp. LXIII-LXVI.

<sup>68</sup> M. Moretti, *Alcuni documenti relativi alla composizione della «storia di Girolamo Savonarola e de’ suoi tempi» di Pasquale Villari*, in Id. *Pasquale Villari storico e politico*, Napoli, Liguori, 2005, pp. 47-76, pp. 64-65; P. Villari, *La storia di Girolamo Savonarola e de’ suoi tempi narrata con l’aiuto di nuovi documenti*, Firenze, Le Monnier, 1930, vol. II, p. 224.

<sup>69</sup> G. Gentile, *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono*, Firenze, Vallecchi, 1922, pp. 250-269.

<sup>70</sup> Menozzi, «*Profeta di Cristo Re*», cit., p. 641.

Il 31 dicembre 1869 il Comune ricevette la notizia ufficiale della costituzione dell'associazione presieduta da Gino Capponi<sup>71</sup>:

Se frainteso da alcuni degli stranieri, importa che [Savonarola] sia dalla nazione italiana onorato [...]. Le passioni che facevano del suo nome pretesto, ora tacciono nella maggiore e più sana parte della nazione; e con questo monumento gl'Italiani intendono collocarsi più alto che gli odii e gli amori di parte, rappresentare l'uomo nella piena interezza, innalzarlo come insegna di vera unità<sup>72</sup>.

Si voleva dare un'interpretazione unitaria del frate che superasse fazioni e partiti; un Savonarola che fosse servo al tempo stesso della Chiesa e dello Stato. C'era una chiara divergenza tra il Comitato Pianciani e quello Capponi. Tuttavia, in seguito, Duprè e Guasti presentarono la faccenda sotto un'altra luce, come contrapposizione al movimento protestante. Nelle sue memorie Duprè affermò che la statua fu la risposta a un monumento dedicato a Lutero costruito in Germania negli stessi anni, nel quale Savonarola era posto tra gli antesignani della Riforma tedesca; «quanto a proposito, ognuno lo vede fuori di quei buoni Tedeschi, che conoscono il Savonarola come io l'Imperatore del Mississippi [sic]», egli commentava<sup>73</sup>. Pini afferma che la correlazione con la statua tedesca fu un errore postumo<sup>74</sup>, tuttavia questa dichiarazione trova una spiegazione. La «Rivista universale», che per prima presentò il Comitato Capponi, poneva questo monumento in contrapposizione a quello di Worms nel quale, come abbiamo visto, si proponeva Savonarola «fra i più illustri che [...] avevano o preparata, o puntellata» la Riforma protestante. Non solo l'iniziativa fiorentina sarebbe stata «una riparazione [...] solenne» della scultura tedesca, ma, nelle colonne del periodico, la vita e gli scritti del frate venivano presentati addirittura come «un anticipata condanna della riforma nascitura»<sup>75</sup>. L'accostamento alla Riforma protestante non si limitava all'articolo. Scriveva Guasti nel giugno 1870 a un amico: «Certi garibaldini volevano darci un de' soliti scandali, facendone pagare le spese alla storia: imporre il Savonarola diremo anche in Italia per la figura d'un precursore di Lutero, cambiando il concetto di una riforma tutta cattolica con quella di uno scisma»<sup>76</sup>. Nonostan-

<sup>71</sup> ASCF, *Accolli atti stipulati dal segretario comunale*, 1881, cf. 6450, fasc. 19, «Deliberazione della Giunta municipale», 26 febbraio 1870.

<sup>72</sup> Ivi, circolare di Capponi, [dicembre 1869].

<sup>73</sup> G. Duprè, *Pensieri sull'arte e ricordi autobiografici*, Firenze, Le Monnier, 1882<sup>3</sup>, pp. 411-412.

<sup>74</sup> S. Pini, *Girolamo Savonarola e San Marco tra Ottocento e Novecento*, in Garfagnini, *Una città e il suo profeta*, cit., pp. 49-64.

<sup>75</sup> «Rivista universale», IX, 24 novembre 1869, pp. 78-80. La stessa rivista pubblicò nel 1868 la traduzione di Guasti di un opuscolo del provinciale dei predicatori di Lovanio contro il monumento tedesco; cfr. De Feo, *Itinerario spirituale*, cit., pp. 167-171.

<sup>76</sup> Roncioniana, *Guasti*, b. 329, 279r, lettera a C. Boito, 27 giugno 1870.

te la presenza di alcuni evangelici nel comitato, non c'era però nel manifesto Pianciani nessun esplicito riferimento alla Riforma protestante, ma la figura di Savonarola e i vari monumenti erano soggetti a interpretazioni contrastanti. Il Comitato Capponi dovette dunque giustificare la propria scelta sottolineando l'ortodossia di Savonarola; come scrisse Duprè, su suggerimento di Guasti, «ha scritto opere tutte cattoliche, è vissuto castissimo, è morto accettando dal papa la benedizione in articolo ec., e ha ricevuto venerazione da uomini santi e da sommi pontefici»<sup>77</sup>. Il gruppo Capponi cercò di recuperare Savonarola all'interno della Chiesa scontrandosi non solo con coloro che facevano del domenicano un antesignano del libero pensiero e un nemico della Chiesa, ma anche con coloro che lo associano a Lutero, nel campo protestante, come in quello dei cattolici intransigenti<sup>78</sup>.

In questa vivace contrapposizione tra diverse concezioni del frate appare interessante la scelta del Comune di Como di stanziare 50 lire, senza indicare quale dei due comitati ne fosse il beneficiario<sup>79</sup>. A una richiesta di precisazione il sindaco scelse di attribuire i soldi con il semplice criterio della preminenza della domanda, «apprezzando altamente ambedue le iniziative non eragli dato di portare il suo giudizio sul merito delle divergenze di vedute che per avventura possono dividere i due comitati, persuaso d'altronde che il patriottismo e l'abnegazione degli onorevoli iniziatori vorrà in definitivo a togliere di mezzo ogni punto di divisione»<sup>80</sup>.

Il conflitto e le interpretazioni contrastanti di Savonarola non erano comprensibili a tutti i sottoscrittori. Mentre il segretario del Comitato Capponi, Isidoro Del Lungo, ribadiva con forza «i comitati sono due, anzi due i Savonarola, perché il loro non è certamente il nostro né grazie a Dio, della storia»<sup>81</sup>, tra i sottoscrittori c'era una grande confusione; confusione non solo tra i due comitati, ma anche all'interno di uno stesso comitato sui significati da attribuire al progetto. L'indirizzo del Comitato Capponi fu letto in modi completamente diversi: se da un lato il preside della Scuola normale di Sassari lo vedeva come un tentativo «d'informare a principi religiosi la nostra civiltà e direbbesi quasi d'innalzarla alle sue origini che più spiritualmente in Italia hanno carattere cristiano»<sup>82</sup>, dall'altro un professore del ginnasio di Oristano lo vedeva come

<sup>77</sup> G. Duprè, *Scritti minori e lettere*, a cura di L. Venturi, Firenze, Le Monnier, 1882, pp. 242-244, lettera di Duprè a Corradino, 18 aprile 1870; Menozzi, «Profeta di Cristo Re», cit., p. 646.

<sup>78</sup> Ivi, p. 645.

<sup>79</sup> Archivio di Stato di Firenze, *Acquisti e doni* (d'ora in poi ASF, *Acquisti*), b. 78, fasc. 1, 12, lettera di Del Lungo al Sindaco di Como, 18 marzo 1870.

<sup>80</sup> Ivi, b. 79, doc. 43, lettera del Comune di Como, 28 marzo 1870.

<sup>81</sup> Ivi, b. 78, fasc. 1, 14, lettera di Del Lungo a Giovanni Bortolucci, 18 marzo 1870.

<sup>82</sup> Ivi, b. 79, doc. 70, lettera di Sighienti, 8 aprile 1870.

«un'insegna d'unità nazionale»<sup>83</sup>, mentre da Ragusa si affermava l'opportunità del monumento «nel mentre si proclama l'infallibilità papale»<sup>84</sup>. In uno stampato della succursale di Torino del gruppo aspetti patriottici e libertari si sovrapponevano: Savonarola era contraddistinto da «nobili sentimenti, amore alla patria, odio alla tirannide, ed all'invasione straniera», ma era anche un «propugnatore del libero pensiero»<sup>85</sup>. E parliamo solo del Comitato Capponi. Riflettendo su questo comitato non mi sembra, come ha affermato Candeloro, che gli esponenti della tradizione cattolico-liberale toscana si richiudessero in un «carattere prevalentemente conservatore» riducendo il culto di Savonarola «all'idoleggiamento di una tradizione provinciale, capace tutt'al piú di stimolare qualche iniziativa paternalistica di educazione popolare»<sup>86</sup>. Si trattava certamente di una posizione minoritaria di esponenti legati alla tradizione risorgimentale precedente; tuttavia, al di là dei risultati e delle capacità concrete, l'istanza di riforma era ancora viva e trovava espressione proprio nella figura del domenicano<sup>87</sup>. In questo contesto forse la figura di Savonarola rientra nel tentativo del mondo cattolico – ipotizzato da Zardin – di staccarsi dallo stigma e dall'appiattimento nella Controriforma, individuando un rinnovamento autonomo e anticipatore che nei giorni del concilio si pensava ancora realizzabile<sup>88</sup>. L'attivismo dei capponiani che mirava alla legittimazione delle proprie posizioni attraverso una mobilitazione popolare, si spiega infatti anche in base all'ancora incerta posizione vaticana sul divieto per i cattolici di partecipare alla vita politica e alla fluidità della questione romana<sup>89</sup>. Il cattolicesimo di questi uomini appare dunque sempre piú cattolico-conciliatorista e quindi, nella definizione di Traniello, cercava una conciliazione tra la religione cattolica e le istanze del mondo moderno e puntava al rinnovamento della Chiesa<sup>90</sup>; come recitava il programma del comitato Capponi, conciliazione tra «Dio e il

<sup>83</sup> Ivi, 18, lettera di un professore [s.d.].

<sup>84</sup> Ivi, 98, firma illeggibile, 11 settembre 1870.

<sup>85</sup> Ivi, 96, lettera di Buniva, 25 luglio 1870.

<sup>86</sup> G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma, Rinascita, 1953, pp. 122-123; Romanelli, *L'Italia liberale*, cit., pp. 100-101.

<sup>87</sup> Sebbene le circolari fossero della penna di Tommaseo erano, come afferma Guasti, «espressione dei sentimenti di un collegio» (Guasti, *Il Savonarola giudicato da Gino Capponi*, cit., p. 192).

<sup>88</sup> D. Zardin, *Controriforma, Riforma cattolica, cattolicesimo moderno: conflitti di interpretazione*, in *Identità italiana e cattolicesimo. Una prospettiva storica*, a cura di C. Mozzarella, Roma, Carocci, 2003, pp. 289-307; E. Guccione, *Girolamo Savonarola nel pensiero politico-sociale dei cattolici italiani tra il XIX e il XX secolo*, in «Atti della Accademia di scienze lettere e arti di Palermo», s. IV, XXXVI, 1978, pp. 253-305, pp. 254-256.

<sup>89</sup> Cammarano, *Storia dell'Italia liberale*, cit., p. 71.

<sup>90</sup> F. Traniello, *Cattolicesimo conciliatorista. Religione e cultura nella tradizione rosminiana lombardo-piemontese (1825-1870)*, Milano, Marzorati, 1970, p. 13; Chabod, *Storia della politica*, cit., p. 225.

popolo, la religione e la patria, l'Italia e la Chiesa [...] l'ispirazione del nuovo e la riverenza all'antico». Attraverso Savonarola la storia e la nazione italiane erano cristianizzate e insistendo sulla sua ortodossia si affermava la fedeltà alla Chiesa della propria visione del mondo. Inoltre se Confessore vedeva nel cattolicesimo liberale della seconda metà dell'Ottocento un passaggio da richieste di «rinnovamento e di libertà nella Chiesa» a rivendicazioni di «libertà per la Chiesa»<sup>91</sup>, nel caso analizzato permane un'istanza di riforma nella Chiesa perché il comitato da un lato portava avanti le stesse sollecitazioni che avevano contraddistinto il cattolicesimo liberale toscano di inizio Ottocento di cui i promotori erano stati protagonisti, dall'altro era rivolto a un'opinione pubblica alla quale si doveva presentare la propria visione di società arginando le teorie anticristiane e le spinte intransigenti<sup>92</sup>.

6. Nel frattempo la situazione si complicò ulteriormente: nel marzo 1870 sui giornali fiorentini comparve l'annuncio dell'esposizione nello studio dello scultore Enrico Pazzi, allievo di Duprè, di una statua di Savonarola<sup>93</sup>. Una didascalia spiegava la scultura citando il passo della *Storia* di Villari nel quale il frate, con in mano il crocifisso, presentò Cristo al popolo fiorentino come proprio re<sup>94</sup>. Fu un'iniziativa spontanea; approfittando del ritorno di popolarità di Savonarola, lo scultore tentò di salire alla ribalta riproponendo una statua eseguita alcuni anni prima<sup>95</sup>. In una ricostruzione successiva, tuttavia, egli presentò la scelta come una decisione politica, «una protesta pubblica e permanente contro la Signoria papale»<sup>96</sup>.

Considerando la spontaneità dell'iniziativa, viene da chiedersi se egli ne sottolineasse i toni anti-papali per mostrare la sua adesione ai programmi dell'associazione che si prese in carico la realizzazione del lavoro. Proprio alla luce di questa esposizione pubblica, infatti, il 9 giugno 1870 si formò un nuovo comitato. Siamo a tre. L'iniziativa fu sollecitata dal ministro della Pubblica istruzione che aveva visitato lo studio di Pazzi e il programma, redatto da Atto Vannucci,

<sup>91</sup> O. Confessore, *Cultura, religione e società. Cattolici e liberali tra Otto e Novecento. Percorsi di ricerca*, Lecce, Congedo, 2011, p. 28. Secondo Camaiani l'aspetto della riforma della Chiesa era minoritario nel cattolicesimo liberale: P.G. Camaiani, *Cattolicesimo liberale e cattolicesimo conciliatorista*, in «Rivista di storia e letteratura religiosa», XI, 1975, 1, pp. 72-105, p. 79.

<sup>92</sup> Confessore, *Cultura, religione e società*, cit., pp. 29, 33; Sofri, Traniello, *Note sul cattolicesimo*, cit., p. 409.

<sup>93</sup> «La Nazione», 16 marzo 1870; «La Riforma», 19 marzo 1870; «Opinione nazionale», 17 marzo 1870.

<sup>94</sup> «L'Italiese», 23 mars 1870, presente in ASF, *Acquisti*, b. 81.

<sup>95</sup> E. Pazzi, *Ricordi d'arte*, Firenze, Tipografia cooperativa, 1887, pp. 94-95, 105.

<sup>96</sup> Ivi, pp. 105-106.

faceva un chiaro riferimento all'esposizione della statua<sup>97</sup>. Nel manifesto non si scorgeva un intento politico: la sottoscrizione era indirizzata a «tutti gli amatori delle grandi memorie e dell'arte», anche se la circolare presentava Savonarola come uno di «quegli uomini insigni, che in epoche dolorose, col sacrificio di sé stessi prepararono tempi nuovi»<sup>98</sup>.

Il presidente di questo nuovo comitato (che chiamerò Comitato Strozzi) era il senatore Ferdinando Strozzi, un aristocratico, legato ai Lorena e al papa, che negli anni era giunto alla condanna del potere temporale<sup>99</sup>. Tra i promotori non si percepiva, tuttavia, una posizione univoca circa la questione romana e l'identità cattolica: figuravano il sindaco di Firenze Lorenzo Ginori, che in parlamento sedeva tra i banchi della destra, e il senatore Tommaso Corsi, vicino a Ricasoli. C'era poi il consigliere di Stato Achille Mauri, cattolico liberale che collaborò con Capponi, Tommaseo e Lambruschini in diverse occasioni. Il redattore del manifesto era invece Vannucci, ex prete convertito al repubblicanesimo, che faceva parte della cosiddetta corrente storiografica neoghibellina che vedeva nella Chiesa l'ostacolo per l'unità della penisola, il progresso e la libertà<sup>100</sup>. Non c'era un'unità di intenti e posizioni circa la Chiesa cattolica. Da dove nasceva allora la dichiarazione anticlericale di Pazzi che l'anno precedente era stato contattato dal gruppo Pianciani?

La mobilitazione del nuovo comitato allarmò i capponiani, che cercarono di serrare le fila pubblicando sulla stampa le liste dei sottoscrittori e scrivendo al re e al ministro della Pubblica istruzione per sottolineare la preminenza della propria iniziativa, «non da fugaci entusiasmi, né da volgari rancori ispirat[a], e non [preposta a] rappresentare le passioni»<sup>101</sup>. Una prima distinzione rispetto alla nuova associazione fu quindi tracciata dal Comitato Capponi che si rivolgeva in modo particolare all'«Italia cattolica». Il tentativo di mediazione tra le varie correnti politiche che il nuovo progetto, sotto l'egida istituzionale dello Stato unitario, avrebbe potuto svolgere fu quindi impedito dalla presa di posizione del gruppo legato a Duprè. Inoltre, questa barriera era destinata a innalzarsi ulteriormente quando il Comitato Pianciani scelse di fondersi con la

<sup>97</sup> «Gazzetta del popolo», 2 e 4 giugno 1870, presente in ASF, *Acquisti*, b. 81; ASCF, *Accolli atti*, cf. 6450, fasc. 19, lettera del Comitato, 17 aprile 1880.

<sup>98</sup> Ivi, *Circolare all'Onorevole signor Sindaco*, 14 giugno 1870.

<sup>99</sup> U. Pesci, *Firenze capitale (1865-1870)*, Firenze, Bemporad, 1904, pp. 317-318; Spadolini, *Firenze Capitale*, cit., pp. 141-142.

<sup>100</sup> T. Sarti, *Il Parlamento subalpino e nazionale. Profili e cenni biografici di tutti i deputati e senatori eletti e creati dal 1848 al 1890*, Roma, Pintucci, 1896, pp. 515-516; Verucci, *L'Italia laica*, cit., p. 9; B. Croce, *Storia della storiografia italiana nel secolo decimonono*, vol. I, Bari, Laterza, 1921, pp. 167-170.

<sup>101</sup> ASF, *Acquisti*, b. 78, fasc. 1, 27, lettera al ministro, 15 giugno 1870. Il ministro tentò di proporre un concorso pubblico per la scelta dell'artista, contravvenendo al progetto originario del comitato (ivi, 31, lettera al ministro, 19 giugno 1870).

nuova iniziativa ponendovi all'interno, come proprio rappresentante, Mauro Macchi, aderente all'anticoncilio e rappresentante del libero pensiero<sup>102</sup>. Il comitato anticlericale era da tempo latente e dopo alcune riunioni rimaste deserte Pianciani diede le dimissioni, nonostante le proteste del segretario Ciottolini che le vedeva come «una vergognosa ritirata di fronte agli altri due comitati a bella posta formati per fare opposizione al nostro»<sup>103</sup>. Questa fusione rappresentò agli occhi del pubblico una scelta politica, nonostante le lamentele del Comitato Strozzi che l'accordo «recasse nulla al di là del benefizio morale»<sup>104</sup>. Collodi, membro di quest'ultima associazione, nell'aprile 1871, affermò che la statua di Pazzi «pe i tempi che corrono ha il valore di una dichiarazione di fede. Si direbbe quasi che è il suggello di Roma spretata e fatta italiana»<sup>105</sup>.

7. Come si mossero i due comitati rimasti per raccogliere denaro? Cominciamo dall'associazione Capponi. La sottoscrizione, da programma, si rivolgeva a municipi, università, licei, ginnasi e accademie, mentre i membri del comitato si occuparono di favorire le offerte di amici e conoscenti<sup>106</sup>. Il lavoro fu capillare. Fu inviato il manifesto a tutti gli istituti d'istruzione sulla base dell'annuario scolastico e a 1500 comuni<sup>107</sup>. Lo smistamento delle lettere fu gestito dal segretario Del Lungo con il contributo di Tommaseo<sup>108</sup>. In particolare quest'ultimo appose nelle lettere agli amici delle «commendatizie» o «fervorini», cioè dei brevi inviti personali alla sottoscrizione perché, «di predicatore trattandosi, l'antifona è appropriata; trattandosi d'uomo politico ancora più»<sup>109</sup>. In alcuni casi Tommaseo tracciava un profilo del frate o del progetto del monumento. La statua nelle sue parole diventava allora un'opera di «patrio decoro», «di religiosa e di patria carità», ma anche «di morale e civile edificazione» e un «monumento che le passioni moderne di certo non crede adulare»<sup>110</sup>.

<sup>102</sup> Verucci, *L'Italia laica*, cit., pp. 45, 189, 202.

<sup>103</sup> ASR, *Pianciani*, b. 12, fasc. «Ciottolini», 7, lettera di Ciottolini a Pianciani, 22 giugno 1870.

<sup>104</sup> ASCF, *Accoli atti*, cf. 6450, fasc. 19, lettera di Strozzi, 7 dicembre 1872.

<sup>105</sup> «La Fanfulla», 20 aprile 1871.

<sup>106</sup> De Feo, *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. III, cit., p. 59, lettera di Capponi, 20 dicembre 1869; ASF, *Acquisti*, b. 78, fasc. 1, 1, lettera di Del Lungo, 1º gennaio 1870; ivi, b. 79, 11, lettera di Casanova, 29 gennaio 1870; Biblioteca nazionale centrale di Firenze, *Fondo Gino Capponi* (d'ora in poi BNCF, *Capponi*), V.49, 3, lettera di Del Lungo, 1º gennaio 1870. I soldi erano raccolti dal cassiere, il senatore Mannelli-Galilei, o al Gabinetto Viesseux (ASCF, *Accoli atti*, cf. 6450, fasc. 19, circolare di Isidoro del Lungo, 31 dicembre 1869).

<sup>107</sup> BNCF, *Capponi*, V.49, 3, lettera di Del Lungo, 1º gennaio 1870.

<sup>108</sup> Ivi, *Carteggio Tommaseo*, 75.61, 2, lettera a Del Lungo, dicembre 1870.

<sup>109</sup> Ivi, 75.63, 1, lettera a Del Lungo, 16 marzo 1870. I «fervorini» sono stati ricopiatati e conservati da Guasti.

<sup>110</sup> Roncioniana, *Guasti*, b. 176, ins. 8, 18r, a Giovanni Lanza; 23v, Giulia Molina Colombini; 24r, Carlo Tosi; 21v, Paolo Sarvi.

Da un lato egli sottolineò come il cattolicesimo fosse parte dell'identità italiana: scrisse a Tullio Dandolo «chi ha per divisa cattolico e italiano, deve il nome suo al monumento di Gir. Sav.»; mentre ad Achille Mauri (che aderí poi al Comitato Strozzi) «chi dal cuore ha lume alla mente sa vedere non possibile in Italia altra civiltà che la cristiana [...] onorerà volentieri del proprio nome un monumento»<sup>111</sup>. Dall'altro ribadí la portata nazionale del domenicano: scriveva al dott. Coletti che era «un grande italiano» mentre a Barberigi diceva che contribuire al Comitato era un modo per «accommunare di fatto le grandi italiane memorie [...] comporre l'italiana unità»<sup>112</sup>.

Le sottoscrizioni coinvolgevano classi sociali e località diverse; nelle parole di Capponi contribuivano «da ogni lato d'Italia molti fra i migliori intelletti e i piú nobili cuori [...] dall'umile maestro di scuole elementari al filosofo e al poeta, dal piccolo borgo di campagna alla città grande e numerosa»<sup>113</sup>. Tra i parlamentari troviamo anche Ferdinando Strozzi, promotore del terzo comitato; mentre il deputato modenese Giovanni Bortolucci si spinse fino a patrocinare l'iniziativa affiggendo sui muri della sua città dei manifesti nei quali l'intento unitario del monumento era accompagnato dall'affermazione che la libertà aveva un fondamento religioso e poteva essere «vera» solo se si basava sul cattolicesimo<sup>114</sup>.

La maggior parte delle sottoscrizioni proveniva dalle scuole. Lunga la serie delle donazioni di presidi, professori e scolari dei vari istituti sparsi nella penisola, dalla scuola elementare di borgo San Domino agli istituti tecnici in San Miniato, dal liceo di Corigliano Calabro al ginnasio di Bassano, dalla scuola comunale Collodi di Lucca alla Regia università di Napoli. Ma ciò che colpisce sono le donazioni degli scolari; ad esempio a Veneri si raccolsero piú di settanta sottoscrizioni di «piccoli oblatori»<sup>115</sup>. La consistenza numerica degli offerenti valeva piú di quella economica; scriveva un preside: «Poco hanno dato gli scolari, pochissimo il maestro, ma ciascuno quel che poteva, e tutti di cuore, tutti lieti di contribuire a cosí degno fatto ed anche un pochettino superbi ch'ella abbia pensato a loro»<sup>116</sup>. I nomi dei promotori pesavano e anche nelle piccole località ci si sentiva investiti di un compito speciale. Inoltre si creava un volano

<sup>111</sup> Ivi, 20, Tullio Dandolo; 22r, Achille Mauri.

<sup>112</sup> Ivi, 19v, Dott. Coletti; 22r, Giuseppe Barberigo.

<sup>113</sup> ASF, *Acquisti*, b. 78, fasc. 1, 27, lettera al ministro, 15 giugno 1870.

<sup>114</sup> Ivi, b. 81, manifesto di Modena, 28 febbraio 1870.

<sup>115</sup> De Feo, *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. III, cit., p. 245, lettera di Bertacchi a Tommaseo, 23 febbraio 1870.

<sup>116</sup> ASF, *Acquisti*, b. 79, 103, lettera di Ulisse Poggi, 29 novembre 1870. Le liste dei sottoscrittori comparvero sulle pagine della «Nazione», della «Gioventú» e del «Conte di Cavour».

che portava i membri delle scuole a contribuire sulla spinta dell'emulazione e dell'adesione alle scelte dell'istituto<sup>117</sup>.

Un altro gruppo consistente di sottoscrizioni proveniva dai Consigli comunali: anche in questo caso affianco alle città grandi troviamo i piccoli paesi. Le risposte arrivarono da tutta la penisola mentre a Torino si costituì una succursale del comitato<sup>118</sup>. Una statua locale assunse dunque una dimensione nazionale. In alcune schede di sottoscrizione si indicò la professione del sostenitore; abbiamo allora frati, archivisti, farmacisti, tipografi, impiegati, fotografi, scalpellini, mosaicisti, marmisti, medici, fornai, stipettai. Interessanti sono anche delle frasi propagandistiche inserite al posto dei nomi; tra le liste romane leggiamo:

949 Viva l'Italia

950 *In brevi explevit tempora multa Savonarola*

951 W il protettore e martire della indipendenza

952 Patria, libertà, fratellanza<sup>119</sup>.

Anche in questo caso si evidenzia una lettura patriottico-nazionale di Savonarola, ma pure una citazione del libro della *Sapienza* sulla morte prematura del giusto.

Le donazioni variavano dalle 100 lire dei senatori fino ai 5 o 10 centesimi degli scolari. In tutto furono raccolte 8.572,99 lire per un totale di 1.785 offerte, alcune delle quali – soprattutto per gli alunni – raccoglievano più sottoscrizioni al proprio interno<sup>120</sup>.

Con il passare dei mesi le raccolte rallentarono e viste le difficoltà si valutò l'idea di unirsi al Comitato Strozzi<sup>121</sup>. Nel febbraio 1871 Ricasoli, sostenuto da Tabarini e Mannelli, propose di «cedere quello che abbiamo raccolto al Comitato della Statua Savonarola-Pazzi perché con 6000 lire non possiamo fare la statua e non possiamo far altro che una statua». Duprè affermò che sarebbe stato uno «scandalo [...] un] vituperio»<sup>122</sup>: era come «versare i nostri quattrini per far più splendida l'opera che in prima noi volevamo impedire»<sup>123</sup>. Ancora una volta il Comitato Strozzi era confuso con quello Pianciani e le intenzioni politiche erano sovrapposte. In queste circostanze i capponiani scelsero di mutare il progetto originale (che tuttavia non era mai stato precisato), realizzando un busto e un

<sup>117</sup> Il comitato fu pubblicizzato anche in alcuni giornalini scolastici (ASF, *Acquisti*, b. 78, fasc. 1, 35, lettera al provveditore degli studi di Modena, 12 luglio 1870).

<sup>118</sup> Ivi, b. 78, fasc. 2; ivi, fasc. 1, 21, lettera di Del Lungo al sindaco Buniva, 5 giugno 1870.

<sup>119</sup> Ivi, b. 80, scheda 173.

<sup>120</sup> Ivi, b. 78, fasc. 2.

<sup>121</sup> BNCF, *Capponi*, V.49, 7, lettera di Del Lungo, 15 ottobre 1870; De Feo, *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. III, cit., p. 260, lettera di Tommaseo, 8 dicembre 1870.

<sup>122</sup> Roncioniana, *Guasti*, b. 176, ins. 8, 11, appunti di Guasti, 16 febbraio 1871.

<sup>123</sup> BNCF, *Tommaseo*, 77.101, 3, lettera di Duprè, 18 febbraio 1871.

bassorilievo<sup>124</sup>. Ma quando la decisione fu resa pubblica nuove polemiche presero piede. Alcuni giornali e dei sottoscrittori condannarono la scelta perché animata da «meschine gelosie» che impedivano la fusione con il Comitato Strozzi<sup>125</sup>, oppure perché il nuovo progetto aveva «le proporzioni modeste d'una cosetta di famiglia» mentre l'obiettivo dei contribuenti sarebbe stato quello di decorare una piazza di Firenze<sup>126</sup>. Le distanze ideologiche dei due comitati rendevano impossibile ogni comunicazione, ma i vari sottoscrittori non sembravano consapevoli delle differenze e delle contrapposizioni tra i progetti.

Anche il Comitato Strozzi nel frattempo lavorò. I membri dovevano distribuire le circolari, trovare collezionisti e promuovere la formazione di sotto-comitati<sup>127</sup>. Si organizzarono degli spettacoli teatrali e musicali e perfino una pubblica tombola in piazza della Signoria<sup>128</sup>.

Questo gruppo poteva annoverare le offerte del ministero della Pubblica istruzione e del re che aveva conferito a Pazzi il titolo di ufficiale dell'ordine dei S. Maurizio e Lazzaro. C'erano poi i contribuiti «di alcune rappresentanze provinciali» e «di alcuni municipi», ma anche quelli di «egregi stranieri» e della «deputazione spagnuola»<sup>129</sup>. Se esaminiamo il rendiconto finale sembra che in questo caso la maggior parte delle offerte venisse da singole donazioni: solo 1/5 delle sottoscrizioni proveniva da «offerte minori», mentre per circa la metà vi contribuirono solo cinque persone (tra cui il re e i ministri dell'Interno e della Pubblica istruzione). L'opera non ebbe una grande partecipazione di pubblico, ma in occasione dell'inaugurazione si sottolineò l'appoggio della «parte liberale del Paese»<sup>130</sup>.

Il Comitato Strozzi valutò di posizionare della statua nel chiostro dell'ex convento di San Marco, da poco adibito a museo, e in piazza Santa Maria Novella «dove il pubblico poteva ad ogni momento contemplarla»<sup>131</sup>, ma su pressione del Comune optò per il Salone dei Cinquecento dove la statua fu trasferita nel 1882<sup>132</sup>. Con il tempo l'entusiasmo per il progetto scemò e spesso le riunioni

<sup>124</sup> Roncioniana, *Guasti*, b. 176, ins. 8, 14, appunti di Guasti, 1º marzo 1871.

<sup>125</sup> «Gazzetta di Firenze», 11 aprile 1871, presente in ASF, *Acquisti*, b. 81.

<sup>126</sup> «La Nazione», 27 aprile 1871; «Gazzetta d'Italia», 26 aprile 1871, presenti in ASF, *Acquisti*, b. 81.

<sup>127</sup> BNCF, *Archivio Atto Vannucci*, 6.2, 3, 4 e 5, lettere di Fontanelli, 25 giugno, 15 luglio e 16 settembre 1870.

<sup>128</sup> «Patria», 16 dicembre 1870; ASCF, *Accolli atti*, cf. 6450, fasc. 19, Prospetto delle spese fatte e da fare dal Prof. Enrico Pazzi, 7 dicembre 1872; ivi, lettera di Strozzi, 7 ottobre 1871.

<sup>129</sup> Pazzi, *Ricordi*, cit., pp. 123-124; «Gazzetta del popolo», 5 giugno 1870, presente in ASF, *Acquisti*, b. 81; ASCF, *Accolli atti*, cf. 6450, fasc. 19, lettera di Strozzi, 7 dicembre 1872.

<sup>130</sup> *Inaugurazione della statua di Girolamo Savonarola nel Salone dei Cinquecento*, Firenze, Galletti e Cacci, 1882, pp. 4, 30-31.

<sup>131</sup> ASCF, *Accolli atti*, cf. 6450, fasc. 19, relazione 14 gennaio 1879.

<sup>132</sup> Ivi, deliberazione della giunta municipale, 9 luglio 1875; ivi, relazione [1880-1]. In quegli anni sarebbe stata «creata attorno al salone vasariano e cosimiano una stupida leg-

del comitato andarono deserte costringendo il presidente a minacciare l'espulsione di alcuni membri<sup>133</sup>. Anche in questo caso non si riuscì a raccogliere la somma necessaria alla realizzazione del progetto. Si chiese l'intervento del Comune e della Provincia di Firenze e lo scultore, in quello che fu definito il suo «disinteressato patriottismo», donò gratuitamente la statua e sostenne «anche non lieve parte delle spese»<sup>134</sup> (si raccolsero 15.285 lire contro una spesa di 25.011)<sup>135</sup>.

La proliferazione dei comitati drenò le risorse; nessuna delle associazioni riuscì a realizzare pienamente il proprio scopo, essendo costretta l'una a ridurre le ambizioni, l'altra a far accollare la realizzazione allo scultore e a chiedere l'intervento del comune, senza contare l'abbandono di campo del Comitato Pianciani.

8. I monumenti a Savonarola dovevano trasporre delle posizioni politiche e religiose sul piano iconografico; lo scontro colpì dunque anche le stesse opere d'arte: Guasti giudicò l'opera di Pazzi «meschina»<sup>136</sup>, mentre quest'ultimo affermò che il Comitato Capponi scelse Duprè «per la comunanza dei sentimenti e per la sicurezza che lo avrebbero trovato pieghevole ai loro voleri, a costo anco di sacrificare ad essi le ragioni dell'arte»<sup>137</sup>. In questi anni anche la concezione dell'opera artistica aveva subito dei cambiamenti. Spalletti individua due tendenze: un'arte intelligibile e funzionale agli scopi patriottici e un'arte in grado di provocare dei sentimenti, finalizzata a una *élévation* artistica<sup>138</sup>. I due monumenti sembrano rientrare soprattutto nel primo caso. L'opera di Duprè in particolare rispondeva a dei fini didascalici in base ai precetti dell'arte di contenuto storico<sup>139</sup>.

Nell'aprile 1873 si inaugurò il busto di Duprè in una cella dell'ex convento di San Marco. Nessuna cerimonia, solo una formale consegna al museo<sup>140</sup>. Nessuno sfarzo, nessun discorso celebrativo, come se la questione fosse rimasta

genda per farlo diventare il tempio della libertà popolare mai conosciuta fra le sue mura» (*Il Palazzo Vecchio di Firenze*, Firenze, Martello-Giunti, 1977, p. 222).

<sup>133</sup> BNCF, *Fondo Carteggi Vari*, 269.72, lettera di Strozzi a Tommaso Corsi, 24 marzo 1875; ivi, *Vannucci*, 6.2, 9, lettera di Fontanelli, 21 maggio 1876.

<sup>134</sup> ASCF, *Accolli atti*, cf. 6450, fasc. 19, lettera del comitato, 17 aprile 1880.

<sup>135</sup> Pazzi, *Ricordi*, cit., p. 124.

<sup>136</sup> Roncioniana, *Guasti*, b. 329, 279v, lettera a Camillo Boito, 27 giugno 1870.

<sup>137</sup> Pazzi, *Ricordi*, cit., pp. 108-109.

<sup>138</sup> E. Spalletti, *Il secondo ventennio di attività di Giovanni Duprè (1858-1882)*, in «Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa», s. III, IV, 1974, 2, pp. 537-612, pp. 550-551, 556-557, 560.

<sup>139</sup> Pini, *Girolamo Savonarola*, cit., pp. 53-55.

<sup>140</sup> ASF, *Acquisti*, b. 78, fasc. 1, 78, circolare, 25 aprile 1873; De Feo, *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. III, cit., p. 69, lettera di Guasti, 2 febbraio 1873.

aperta già per troppo tempo. Anche la stampa non dedicò che un trafiletto all'inaugurazione<sup>141</sup>.

Lo stile del monumento fu deciso dal comitato: «non linee gentili, ricerca-te: [ma] severe e poche linee; il bronzo stesso conferirà a dare un carattere conveniente»<sup>142</sup>. Duprè nel descrivere il progetto diceva: «Parmi adatto alla località ed esprime il nostro concetto, semplice e serio, quale s'addice alla au-sterità e purezza dell'uomo»<sup>143</sup>. Per evitare che l'intento religioso fosse oscurato dall'opera d'arte, più volte si sottolineò da un lato come la scultura fosse un mero strumento pedagogico – «non metterebbe l'arte per prima a patto, di far cosa che riuscisse d'amore per la Chiesa»<sup>144</sup> –, dall'altro la fede dello stesso artista – «in lui è l'Arte grande, e non meno grande il sentimento religioso»<sup>145</sup>.



Il busto bronzeo era posto su tre bassorilievi di marmo. I due minori rappresentavano Savonarola mentre leggeva un libro e mentre contemplava le sue catene; al centro il frate davanti alla Signoria esponeva il suo governo della Repubblica perché «in questo fatto si mostra riformator religioso e civile, e uomo di chiostro e di palagio»<sup>146</sup>.

Nel giugno 1882 la statua di Pazzi fu inaugurata, invece, solennemente alla presenza dei sindaci di Firenze, Ferrara e Ravenna e di «molta notabilità ed un

<sup>141</sup> «La Nazione», 1° e 2 maggio 1873.

<sup>142</sup> Roncioniana, b. 176, ins. 8, 14, appunti di Guasti, 1° marzo 1871.

<sup>143</sup> De Feo, *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. X, cit., p. 89, lettera di Duprè, 18 aprile [1871].

<sup>144</sup> Roncioniana, *Guasti*, b. 329, 210v-211r, lettera di Guasti a Pio Maria Ronard de Card, 23 gennaio 1870.

<sup>145</sup> Ivi, 266v, lettera a Giuseppe Antonelli, 30 maggio 1870.

<sup>146</sup> De Feo, *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. X, cit., p. 89, lettera di Guasti a Duprè, 22 giugno 1871.

pubblico numeroso ed eletto»<sup>147</sup>. Dopo lo scoprimento della statua sulle note della marcia reale, prese la parola Villari con il compito di chiarire il messaggio che soggiaceva alla statua<sup>148</sup>. Egli sottolineò l'ortodossia di Savonarola, scagliandosi contro chi lo presentava come un fanatico che avrebbe riportato l'Italia al Medioevo, ma anche contro chi lo voleva un precursore della Riforma. In lui c'era «il novatore ed il frate»; colui che voleva «conciliare la fede e la Bibbia con la cultura classica», «la religione con la libertà»; ma c'era anche il patriota, colui che «esclamò che la patria è santa; che la libertà è voluta da Dio» «che i tiranni sono una maledizione»<sup>149</sup>. Il discorso di Villari sembra aderire più alla matrice cattolica conciliatoria del Comitato Capponi che agli intenti del gruppo di Pazzi e non a caso Guasti mandò a Duprè la biografia di Villari perché ne traesse ispirazione per il suo busto<sup>150</sup>. La statua del Comitato Strozzi avrebbe quindi presentato per Villari la conciliazione tra libertà e religione: «Con una mano [...] solleva dinanzi agli occhi del popolo il simbolo della fede e della carità evangelica, l'altra posa sul Marzocco fiorentino, simbolo delle libertà comunali».

Tuttavia, se Villari presentava Savonarola come profeta politico e religioso, l'epigrafe ai piedi della statua, scelta da Vannucci, era accompagnata da due versi di Dante presi dal Canto XVI del Purgatorio che condannavano il potere



<sup>147</sup> *Inaugurazione della statua*, cit., p. 4.

<sup>148</sup> J. Hargrove, *Les statues de Paris. La représentation des grands hommes dans les rues et sur les places de Paris*, Anvers-Paris, Fond Mercator-Albin Michel, 1989, p. 199.

<sup>149</sup> *Inaugurazione della statua*, cit., pp. 9-23.

<sup>150</sup> De Feo, *Carteggi di Cesare Guasti*, vol. X, cit., p. 90, lettera di Guasti Duprè, 8 luglio 1871; Guasti, *Opere*, cit., p. 303.

temporale del papato<sup>151</sup>. Fino all'ultimo la matrice composita e disomogenea del Comitato Strozzi veniva alla luce.

9. L'idea di un monumento a Savonarola, tanto inflazionata a Firenze, non era nuova. Pochi anni prima era nato a Ferrara un comitato con lo stesso scopo<sup>152</sup>, e nella stessa Firenze, nel 1864, l'esposizione di un busto di Savonarola, ritrovato in una villa fiorentina ed erroneamente attribuito a uno scultore quattrocentesco, aveva mobilitato migliaia di spettatori<sup>153</sup>.

I monumenti qui studiati non influirono nei rivolgimenti architettonici in atto nella Firenze capitale e si ridussero a statue da interni, perdendo anche l'intento imponente che si voleva loro attribuire e limitandosi a essere una celebrazione della città dove Savonarola aveva svolto la sua attività<sup>154</sup>.

I diversi comitati erano espressione di posizioni politiche diverse e contrastanti per i quali Savonarola era uno strumento utile nella battaglia politica e la cui storia era distorta in base alle convenienze contingenti<sup>155</sup>. Come scrisse la «Rassegna nazionale» in occasione del centenario savonaroliano, «su fra Girolamo, nessuna concordia [...] ognuno] si preoccupa specialmente di trovare una conferma e un esempio dei suoi ideali religiosi e politici»<sup>156</sup>. Attorno alla sua figura si trovò però una convergenza, una comune accettazione della necessità di costruire un monumento commemorativo<sup>157</sup>. A parte «La Civiltà cattolica», tutti furono concordi nell'attribuire un significato a Savonarola nella storia d'Italia. Egli entrava quindi nel pantheon nazionale, ma incarnava, a seconda delle scelte, un passato di riforma interna (riforma cattolica autoctona e un cattolicesimo come base della storia italiana) o l'avversione verso il papato (un papato ostacolo per l'unità d'Italia). Una memoria condivisa e un unitario «fare gli italiani» circa la Chiesa e la religione non erano possibili in questi anni.

Lo scontro ruotò attorno a visioni confliggenti del presente che si rispecchiavano nella lettura del passato. Il controllo della memoria era dunque, come ha

<sup>151</sup> ASCF, *Accolli atti*, cf. 6450, fasc. 19, lettera di Rasponi al sindaco, 17 febbraio 1882.

<sup>152</sup> La statua, opera di Stefano Galletti, fu inaugurata nel 1875 e si trova ancora nella piazza intitolata al domenicano (*Ferrara 23 maggio 1875. Inaugurazione del monumento a Girolamo Savonarola. Atti del comitato*, Ferrara, Taddei, 1875). Tommaseo propose senza successo di unire i due comitati (BNCF, *Tommaseo*, 75.61, 8, lettera a Del Lungo, s.d.; Roncioniana, *Guasti*, b. 329, 266v, lettera di Guasti a Antonelli, 30 maggio 1870).

<sup>153</sup> Fulton, *Savonarola's Risorgimento*, cit., pp. 520-521.

<sup>154</sup> F. Borsi, *L'architettura dell'unità d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1966, pp. 107-127.

<sup>155</sup> Hargrove, *Les statues*, cit., p. 7. Guccione afferma che Savonarola alla fine del XIX secolo «non si presta a essere strumentalizzato dai laicisti perché il suo anticlericalismo è strettamente legato alla politica della Curia romana del XV secolo» e quindi si limita alla condanna della corruzione morale. La vicenda di questi comitati mette in luce il contrario (Guccione, *Girolamo Savonarola*, cit., p. 258).

<sup>156</sup> *La questione savonaroliana*, in «Rassegna nazionale», XX, 1898, 101, pp. 213-220.

<sup>157</sup> Hargrove, *Les statues*, cit., p. 7.

affermato Foucault, un fattore fondamentale nella lotta<sup>158</sup>. Lo stesso fervore che si concentrò attorno a queste statue apparteneva allo scontro politico, alla realtà stessa che dovevano rappresentare<sup>159</sup>. Piú che una figura storica Savonarola diventava uno slogan, un simbolo del proprio universo valoriale; quasi come un totem era l'espressione figurata della società verso la quale si aspirava. A differenza delle statue di Garibaldi o di Vittorio Emanuele II, in un'Italia ancora *in fieri* e con la questione romana non ancora risolta, egli incarnava l'ambizione di una visione politica diversa: una società in cui cattolicesimo e libertà fossero in comunicazione o una società in cui non ci fosse piú il papato e la religione avesse perso il suo potere nella società. E proprio per queste visioni della società distinte e inconciliabili ogni ipotesi di unione tra i comitati era aborrita. Il monumento era dunque un mezzo per rivendicare l'egemonia delle proprie idee; era una bandiera da rendere eterna, fissandola nel marmo in una piazza centrale<sup>160</sup>. Per dare forza alle proprie posizioni si voleva anche far circolare le foto del proprio monumento, nel caso Capponi in allegato al libretto dei donatori, per Pianciani come regalo ai sottoscrittori di almeno venti azioni. Il monumento standardizzato diventava quasi un santino laico di una posizione politica. In Francia Giovanna D'Arco subí una lettura simile: usata dalla destra come simbolo di religione e fede, era presentata dalla sinistra come eroina della liberazione nazionale e vittima del tradimento della Chiesa e della corona<sup>161</sup>. Da un lato il monumento a Savonarola fu un gesto isolato del variegato e poco coeso fronte anticlericale, mosso da istanze urgenti e non perseguito con costanza. Dall'altro anche i fermenti e le speranze del cattolicesimo conciliarista furono soffocati nel momento in cui il Concilio Vaticano I ribadí i principi del Sillabo. Questa vicenda fu uno degli ultimi slanci di questa corrente cattolica di matrice risorgimentale per l'oblio nel quale caddero gli stessi protagonisti e per le nuove posizioni della Chiesa che spostò il dibattito sul terreno dei problemi politico-istituzionali e su un atteggiamento intransigente. Entrambe le correnti in campo si ritrovarono minoritarie e sconfitte dalla soluzione adottata dalla presa di Roma: ogni speranza di riforma e rinnovamento della

<sup>158</sup> Citato in Cohen, *Symbols of Power*, cit., p. 494; N. McWilliam, *Conflicting Manifestations: Parisian Commemoration of Joan Arc and Etienne Dolet in the Early Third Republic*, in «French history», XXVII, 2004, 2, pp. 381-418, p. 383.

<sup>159</sup> É. Durkheim, *Forme elementari della vita religiosa*, Milano, Edizioni di Comunità, 1963 [1912], pp. 243-246.

<sup>160</sup> Cohen, *Symbols of Power*, cit., p. 495.

<sup>161</sup> In Francia un caso simile, ma con l'erezione di tre monumenti in diverse città, è quello di Servetus (N. McWilliam, *Monuments, Martyrdom, and the Politics of Religion in the French Third Republic*, in «The Art Bulletin», LXXVII, 1995, 2, pp. 186-206). Anche oltralpe i *millieu* anticlericali cercarono di erigere delle statue a persone perseguitate dalla Chiesa cattolica, come appunto Michael Servetus e Etienne Dolet (Cohen, *Symbols of Power*, cit. pp. 502-503, 506; McWilliam, *Conflicting Manifestations*, cit., pp. 393-394).

Chiesa, come di depotenziamento del cattolicesimo, era svanita<sup>162</sup>. In un preciso tornante storico, si voleva rendere Savonarola parte dell'arredo urbano della capitale italiana, una «pietra che agita spade e bandiere»<sup>163</sup>, ma la finalità politica immediata e la debolezza degli stessi promotori ne fecero un'istanza troppo effimera e troppo carica di polemiche: dopo i primi entusiasmi i fondi cessarono di arrivare, l'inaugurazione della statua Duprè avvenne in sordina, gli stessi membri dei comitati persero l'entusiasmo. Solo nel 1921 fu posto un disco di bronzo a ricordare il rogo in piazza della Signoria, mentre la statua di Pazzi troverà posto in una piazza, perché la nicchia nel Salone dei Cinquecento spettava al ben più lodevole Michelangelo<sup>164</sup>. Dopo le decisioni del concilio e la presa di Roma, l'evidente irrealizzabilità delle soluzioni politiche-religiose che si proponevano, accompagnata dalla limitata comprensione da parte del pubblico della rappresentazione del futuro dell'Italia che Savonarola avrebbe dovuto veicolare, erano emblema della difficile pedagogia nazionale.

<sup>162</sup> E. Passerin d'Entrèves, *L'eredità della tradizione cattolica risorgimentale*, in *Aspetti della cultura cattolica nell'età di Leone XIII*, a cura di G. Rossini, Roma, Cinque lune, 1961, pp. 253-287, p. 256; Camaiani, *Cattolicesimo liberale*, cit. p. 103; N. Raponi, *Dalla crisi della cultura cattolico-liberale all'intransigentismo*, in *Chiesa e religiosità in Italia*, cit., pp. 29-64, p. 30; P. Scoppola, *Crisi modernista e rinnovamento cattolico in Italia*, Bologna, il Mulino, 1961, pp. 36-39; Traniello, *Rapporti tra cattolicesimo*, cit., p. 176; Cammarano, *Storia dell'Italia liberale*, cit. pp. 47-48.

<sup>163</sup> Isnenghi, *Le guerre degli italiani*, cit., pp. 319-322.

<sup>164</sup> D. Guccerelli, *Stradario storico biografico della città di Firenze*, Roma, Multigrafica editrice, 1985 [1929], p. 447; P. Bargellini, E. Guarnirei, *Le strade di Firenze*, vol. V, Firenze, Bonechi, 1986, p. 146.